

**Nostro servizio**

**FIRENZE** — L'apparizione di una colossale statua della Walkiria alata, tra le fiamme del crepuscolo degli dei, ha concluso il ciclo wagneriano del Comunale. Il grandioso finale ha tolto il vento dalle vele (letteralmente: il fiato dai fischi) a quella parte del pubblico che da anni lamenta la dissacrante presenza di Ronconi e Pizzi nel gran teatro fiorentino.

E' vero che, con Zubin Mehta sul podio, i «cantanti metalli» e il resto del «golf mistico» han dato a Wagner quanto gli è dovuto; ma un Hagen senza elmo bicornuto, una Brunilde senza corazza e un Sigfrido senza pelle d'orso offendono i sentimenti dei wagneriani di antico stampo.

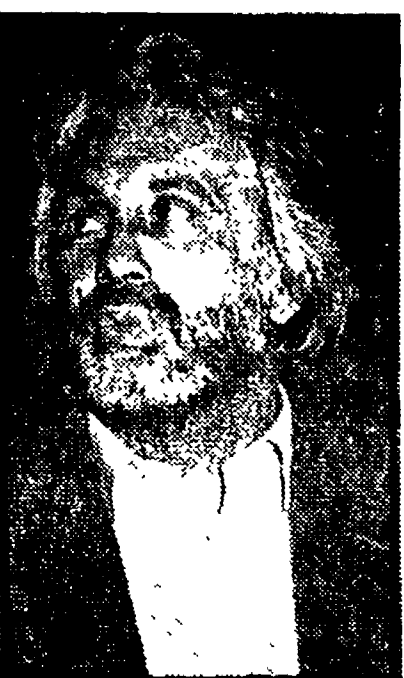
«Il mito, dov'è il mito?» si sentiva mormorare lamentosamente davanti al banco dove panini d'ogni sorta aiutavano a superare le cinque ore e passa dello spettacolo. Sarebbe facile rispondere che, in tempi come i nostri, quando generali e ministri della P2 rinunciano a indossare in pubblico i grembiolini massonici, anche i Nibelunghi possono mettersi in borghese. Ma il guaio è che Ronconi il mese in divisa i suoi «potenti»: tutti neri e oro come i militari e i banchieri che, quando Wagner scriveva le ultime battute del Crepuscolo, portavano la Prussia alla conquista dell'Europa.

Wagner, che aveva visto le truppe di Federico Guglielmo entrare a Dresda per schiacciare il risorgimento tedesco, non aveva dubbi in argomento. Le quattro giornate dell'Anello del Nibelungo sono la storia della maledizione dell'oro che porta sventure e morte ai possessori. Per conquistare l'oro, l'amore viene maledetto, l'avidità corrompe gli dei e il mondo corre alla catastrofe. Questa si compie nel quarto giorno, quando Sigfrido — l'eroe innocente che ha ridestato la vergine Brunilde dormiente

**A Firenze «Il crepuscolo degli dei»**

**Dietro la barba di Wotan apparve infine Bakunin**

**Mito e realtà si incontrano perfettamente nell'allestimento curato da Luca Ronconi e Pierluigi Pizzi. Un interessante intreccio estetico-politico restituisce all'opera la giusta dimensione**



Zubin Mehta, Ronconi e una scena dell'opera

tra le fiamme — cade vittima dell'ultimo inganno: un filtro, nella reggia dei Gibicunghi, eredi della stirpe del male, gli toglie memoria e gloria. Anche gli tradisce l'amore di Brunilde scatenando così la estrema battaglia in cui l'antico mondo perisce, mentre, tra la luce dell'ultimo rogo, appare in cielo un'alba di redenzione.

La conclusione non sarebbe dispiaciuta a Bakunin, il rivoluzionario che aveva spinto

il giovane Wagner sulle barricate di Dresda. La barba di Bakunin, infatti, traspare sotto quella di Wotan, così come il socialismo anarchico si intreccia alla trama del mito. Ma chi tira le fila, collegando passato e avvenire, è Wagner. Trasferendo la rivoluzione nell'arte, egli trasforma il fallito risorgimento germanico in un rogo musicale capace di bruciare per un secolo tutta la tradizione classica.

Ronconi non solo capisce be-

nissimo l'intreccio estetico e politico, ma, assieme a Pizzi, ce lo restituisce alla perfezione annodando, nel suo spettacolo, il doppio filo della leggenda e della attualità. Il mito lamentosamente intonato non è per nulla assente. Al contrario è qui in primo piano: esso triomfa nelle grandiose prospettive sceniche di questo Crepuscolo in cui i temi spettacolari dell'Oro del Reno, della Walkiria, del Sigfrido vengono ripresi e rinnovati.



Sotto l'immensa cupola del Walhalla, tra verdi distese moltiplicate dagli specchi, nel semicerchio delle colonne romane, Ronconi e Pizzi collocano l'universo wagneriano: bellissimo nella vastità delle architetture, nella varietà delle prospettive che chiudono e dischiudono ad un tempo. Questo è il mondo del mito. Quello della realtà sta nelle divise ottocentesche che sono le vesti del tradimento. Si può discutere se fosse necessaria una caratterizzazione storica tanto minuziosa dell'epoca guglielmiana. Ma è indiscutibile che i costumi rispecchiano, con assoluta evidenza, il mondo del tradimento: il mondo dei piccoli uomini neri che — all'ombra di Hagen o di Bismark — tessono la trama degli inganni mortali. Ed è illuminante che Sigfrido, irretito, vesta anche egli la nera divisa del tradimento, ai pari di Brunilde che ritrova però il suo luminoso candore nella redenzione finale.

In questo quadro, è mirabile l'intelligenza con cui Ronconi coglie i momenti e li fonde essenziali del dramma: l'ambiguità dei due fratelli, Gunther e Gutruna, ingannatori e ingannati, legati dall'amore dei deboli; la morte di Sigfrido tra le braccia del fratello traditore e tradito; la

presenza di Hagen che, come un ragno velenoso, si muove avvolgendo le sue vittime; la apparizione di Waltraute nel volante mantello, e via via sino all'epico finale con la grande Walkiria alata tra le fiamme, il prorompere del Reno e l'illuminarsi di un tempo di cielo argenteo come speranza di liberazione.

E' naturale che una simile visione spiacca ai conservatori: se non altro perché toglie Wagner dal museo per restituirla la carica polemica, l'attualità di promotore della crisi, tuttora irrisolta, dell'arte moderna. Spiace perché disturba, perché cancella i luoghi comuni, perché (come il Boris di Ljubimov) rende evidente il confine tra l'intelligenza e il conformismo che, in tutti i tempi, è il suo confortante contrario.

Va da sé che il discorso scenico sarebbe privo di forza se, al suo interno, la musica non ottenesse una realizzazione di pari vigore. Al Comunale, specialmente in quest'ultima giornata dell'Anello, l'equilibrio delle forze è riuscito perfetto. Forse anche perché il Crepuscolo degli dei è quello che più si presta ad una lettura vigorosa e appassionata. Comunque sia, Zubin Mehta è stato un ammirabile pieno di forza e di chiarezza, l'orchestra ha toc-

cato vertici stupendi di sonorità nella dolcezza come nella violenza, il coro ha padroneggiato robustamente il secondo atto e i personaggi sono apparsi in piena luce.

In questo campo non vi è stata forse una sorprendente rivelazione (i tempi non sono propizi alle voci). L'equilibrio dell'insieme ha assicurato il livello complessivo. Ezer Kotacs, pur con qualche tendenza al grido, è apparsa una ardita e aggressiva Brunilde, così come Agnes Haberer ha offerto gentilezza e delicatezza a Gutruna. Hagen ha avuto in Kurt Rundgren un interprete vocalmente e fisicamente imponente; Franz Grundheber ha dato bel rilievo alla sofferta figura di Gunther e Jean Cox ha manovrato affrontato, superando le naturali difficoltà, l'ardua parte di Sigfrido. Da ricordare, ancora, Doris Soffel nella significativa apparizione di Waltraute e poi le tre Norne e le tre Ondine tra cui non sfigurava qualche presenza italiana.

Nel complesso, insomma, una notevole realizzazione che avrebbe meritato un discorso più ampio se la scena, con le sue novità, non avesse reclamato tanta attenzione. In ogni campo, comunque, il Comunale ha confermato il suo prestigio. E lo confermerà del tutto se l'intero ciclo verrà ripresentato, come era nei programmi. Non vorremmo infatti che ci si accontentasse di una vittoria di prestigio sul famoso «massimo teatro» che non è riuscito a portare in porto l'Anello e che non ha neppure intenzione di rispettare la produzione, e suo tempo sbandierata come un esempio di moderna professionalità.

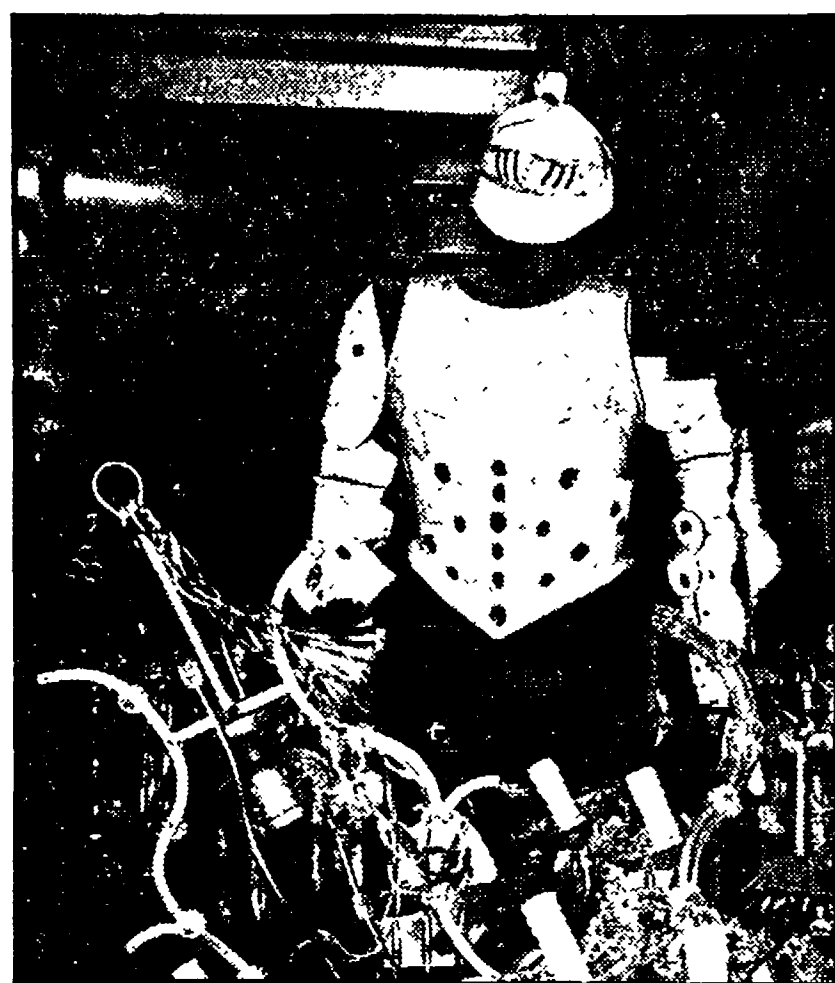
Del successo abbiamo detto. La sala era gremita e gli applausi sono suonati vivissimi. Tanto che persino le previste contestazioni anti-Ronconi si sono smorzate nel clamore del trionfo conclusivo.

**Rubens Tedeschi**

**Le «Attrezzerie» Rancati**

**Dalla Sfinge alla poltrona tutto quanto fa spettacolo**

**Teatro, cinema, televisione tra le attività della famosa azienda milanese**



Alcuni oggetti delle «Attrezzerie Rancati»

MILANO — Quando ci si arriva, in un paesino della cintura milanese, le famose Attrezzerie Rancati che ci hanno descritto come un luogo di meraviglie hanno l'aspetto anonimo di capannoni industriali. Ma appena si entra nel cortile dove troggia un'enorme magnolia, subito ci si rende conto di trovarsi in un luogo diverso dal solito forse per quei cavalli di legno e di ferro dalle ruote ormai arrugginite oppure per quelle statue femminili che occhieggiano da dietro un intrico di ferri. I cavalli, ci spiega Giuseppe Sormanì titolare delle Attrezzerie, un signore gentile, un vero «libro» di ricordi e aneddoti, sono quelli che Minguzzi fece per l'Ermann di Verona. Le statue femminili, invece, sono della Traviata allestita da Pierluigi Pizzi a Chicago. «Ma questo — dice — è solo un piccolo assaggio. Venite dentro e vedrete come si faceva il vecchio teatro e come invece si fa quello nuovo. Oppure, il melodramma, O il cinema o la televisione».

L'attrezzeria Rancati, infatti, ha una storia ormai secolare: è un'azienda artigiana a conduzione familiare da nomi ai nipoti passando per zii e soci. All'inizio la sua sede era a Milano nella cerchia dei Navigli poi si seguì anche il bombardamento della notte del 15-16 agosto del 1943, si trasferì a Rovellasca, un paese vicino a Como; «Seguì la Scala che a Como, appunto, era sfollata ma mio padre era riuscito a inviare nella nuova sede provvisoria ben 11 vagoni di materiale e così abbiamo potuto salvare alcuni preziosi cimeli non solo teatrali ma anche storici: per esempio il calco-modello della spada con la quale Mussolini fece il discorso sull'impero in Africa. Ma c'è anche la sedia-torono che Ruggieri usava nell' Enrico IV di Pirandello con i braccioli ricurvi e della quale si serviva anche quando era ormai vecchio e i braccioli gli erano d'aiuto per sostenersi quando si alzava. E qui vicino ecco la sedia del primo Falstaff nel 1833».

Giuseppe Sormanì ci spiega queste cose mentre ci fa da guida dentro grandi capannoni colmi fino al soffitto di materiale teatrale diviso per settori: mobili, bastoni, bandiere, armature, frutta finta, cesti, borse, carri, un enorme bric à brac che sembra quasi un museo. Teatro, opera, cinema, balletto, televisione: Rancati lavora dappertutto e ovunque il suo nome è garanzia di professionalità sicura e anche di arte.

Ma che cosa significa — chiediamo — avere un'attrezzeria teatrale? «Vuol dire fornire al mondo dello spettacolo tutto quanto gli serve. Noi lavoriamo soprattutto con gli scenografi, ma anche con i registi, con gli attori e i costumisti. In questo momento sto lavorando con Minguzzi per il Nabucco dell'Arena di Verona, ma anche con Bolognini e Mario Chiari per La Certosa di Parma televisiva. Il nostro lavoro si svolge in due modi: creiamo degli oggetti nuovi oppure gli scenografi vengono qui e scelgono, nel nostro materiale, le cose che gli occorrono: un ritocco e sono subito pronte».

A condurre questa azienda sono oggi tre fratelli: Giuseppe e Anna a Milano, Angelo a Roma dove lavora soprattutto con il cinema. «Ma il nostro momento d'oro con il cinema è stato il film storico: gli oggetti per Scipione l'Africano sono usciti di qui. Guardi: questo è l'elmo

**Maria Grazia Gregori**

**Strehler: oggi non mi sposo, hanno invaso la mia privacy**

MILANO — All'insaputa di tutti o quasi il regista Giorgio Strehler avrebbe dovuto sposarsi ieri in comune, a Milano, con l'attrice austriaca Annalena Jonasson, sua compagna da più di cinque anni. Ma un'imprevista «fuga di notizie» ha indotto il direttore artistico del Piccolo Teatro ad annullare la cerimonia. Un quotidiano milanese ha anticipato infatti la notizia annunciando che Strehler e la Jonasson si sarebbero sposati a mezzogiorno, testimoni il notaio Firenze Carpi e l'aiuto regista di Strehler, Carlo Battistoni. I quotidiani milanesi il pomeriggio hanno ripreso la notizia, ma a quel punto la prevista cerimonia alla Villa comunale di via Palestro risultava già cancellata dai matrimoni in programma nella mattinata.

**La Twentieth Century Fox fa affari con il petrolio**

NEW YORK — La casa cinematografica Twentieth Century Fox si è fusa oggi con gli interessi del magnate del petrolio Marjorie Davis del Colorado: l'affare è valutato intorno ai 700 milioni di dollari. Ne ha dato l'annuncio ad Hollywood un portavoce della casa cinematografica, il quale ha anche affermato che gli azionisti erano stati informati fin da venerdì scorso. Davis, che ha 55 anni ed è amico dell'ex-presidente Ford e del cantante Frank Sinatra, è diventato in questo modo il primo «investitore privato», che possiede un grosso studio cinematografico, dai tempi d'oro di Hollywood: allora era Sam Goldwyn ed i fratelli Warner che controllavano il mondo del cinema.

**Una tappa a Colonia di Elena Bracciolini**

COLONIA — Elena Bracciolini è in tournée con una «performance» dal titolo «Viaggio nel mistero della creazione», dopo quella di Copenhagen ha toccato anche la piazza di Colonia (in Danimarca aveva partecipato al Festival internazionale delle arti). Qual è l'oggetto della «misteriosa» creazione della Bracciolini? Un po' di tutto: dipinti, manichini, sculture e gioielli, che l'artista illustra in diapositive (50 immagini in tutto). Nella sala dell'Istituto Italiano di Cultura di Colonia, in mezzo al pubblico c'erano naturalmente molti italiani.



**Il computer che prende istruzioni a voce.**

E' appena nato e capisce già 120 parole. E' un raffinato sistema di «soft-ware» applicativo Zanussi per l'automazione industriale, che permette ad un'operatore di comprendere la voce dell'operatore e di registrare ed elaborare in tempo reale i dati così ricevuti. L'«input vocale» progettato e messo a punto da Zeltron, l'Istituto Zanussi per la Ricerca Elettronica Applicata, è attualmente utilizzato nella fabbrica di lavastoviglie Zanussi di Solaro (MI) e consente all'operatore addetto al collaudo sulla linea di produzione di dialogare attraverso un microfono con il microcalcolatore: la velocità e la precisione con cui il sistema rileva le informazioni di controllo e ne elabora le statistiche, permettono un intervento molto più efficace e tempestivo sul prodotto. E' anche a queste continue innovazioni che si deve la qualità di ogni prodotto Zanussi ed è con queste applicazioni nel campo dell'elettronica che la nuova tecnologia italiana si sta imponendo nel mondo. Zanussi è anche questa.

